

**JADEL ANDREETTO
GUGLIELMO PISPISA
LA PAROLA AMORE
UCCIDE**

ROMANZO

Bolzano è
incendiata dall'odio.
Tanino e Karl sono
di nuovo in pista.

nero Rizzoli

Jadel Andretto & Guglielmo Pispisa

La parola amore
uccide

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano
© 2022 Jadel Andreetto e Guglielmo Pispisa

ISBN 978-88-17-16077-3

Prima edizione: febbraio 2022

Si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera a uso personale dei lettori e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali o di lucro e a condizione che vengano indicati gli autori e che questa dicitura sia riprodotta. Gli autori difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura. Gli autori e l'editore rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di quest'opera.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

La parola amore uccide

*The world was on fire and no one could save me but you,
it's strange what desire will make foolish people do.*

CHRIS ISAAK, *Wicked Game*

La sincronia è perfetta. Il rumore dell'asse secco, i corpi si sollevano e s'inarcano. Due capriole e un avvitalamento. L'entrata in acqua quasi non solleva spruzzi. Tre bambini a bordo vasca applaudono.

Daniela, stesa sul lettino, ha staccato lo sguardo dal libro per osservare le loro evoluzioni. Tre, cinque, sette e mezzo, dieci metri. Le tuffatrici della squadra americana sembrano instancabili. Metà della piscina olimpionica del Lido è dedicata al loro allenamento in vista delle gare internazionali.

Tanino Barcellona addenta il panino con soddisfazione. Il sole è una moneta d'oro, l'aria ha un vago odore di cloro e l'erba sotto i piedi è fresca. Si vergogna quasi ad ammetterlo, ma non si sta affatto male. *Chi glielo doveva dire*. L'inverno gli è sembrato infinito, la primavera è scivolata inosservata, se non fosse per l'esplosione di colore dei meleti in fiore, e l'estate è stata mite. Fino a ora. Lo hanno avvertito. Lo avrà sentito dire almeno una decina di volte solo nell'ultima settimana. Sembra quasi che si preoccupino di non fare brutta figura, di non deludere le aspettative di chi la considera sempre e comunque una città fredda, neanche fossero stipendiati dall'ufficio del turismo. C'è chi gli ha dipinto scenari apocalittici. Temperature infuocate. Calori degni del sesto cerchio dell'inferno dantesco. L'estate a Bolzano è rovente. Eppure siamo a ferragosto e la temperatura è ancora piacevole. Questi, il caldo vero non sanno nemmeno che cos'è. Comunque sia, a lui poco importa: tra tre giorni sarà in volo per Roma. Due ore di attesa per la coin-

cidenza, Catania e poi a casa. A godersi il meritato riposo e il mare, che le montagne sono belle, ma non scherziamo. Gli dispiace un po' non arrivare in tempo per la festa dell'Assunzione. Tornare a Messina nel periodo della processione della Vara è come andare al centro commerciale la vigilia di Natale. Gente ammassata, il boato dei tiratori vestiti di bianco aggrappati alle funi tese nello sforzo di muovere la macchina seicentesca, l'urlo «Viva Maria!» misto a bestemmie e imprecazioni di ogni genere sulle labbra di tutti i devoti, dal libero professionista al carcerato, strepiti, sgomitare, sudore. Sarebbe proprio quello che gli serve per ricaricare le batterie dopo mesi di algida socialdemocrazia sudtirolese. Forse.

Barbagli di luce lampeggiano azzurri sull'acqua. Urla di gioia provengono dallo scivolo che si avvita nella vasca accanto. La birra gelata va giù che è un piacere.

Le atlete hanno smesso di allenarsi. Daniela si alza. Posa il giallo norvegese sul lettino, si toglie gli occhiali da sole, si stiracchia. Gli propone di fare un tuffo e quando lui rifiuta lo prende in giro. «Cos'è? devi aspettare tre ore prima di fare il bagno, come i bambini?»

Lo sbalzo di temperatura è corroborante anche se, in fondo in fondo, il pensiero di essersi buttato in piscina subito dopo aver mangiato lo mette un po' a disagio. Sa che sono tutte stronzate, ma quando te le ripetono per una vita, anche le stronzate diventano vere e lì, a tre metri sotto la superficie, sente una stretta allo stomaco. Si dà una spinta verso l'alto con un vago timor panico che gli solletica la nuca. Si aggrappa al bordo e tira fuori la testa. Daniela si avvicina e lo affianca. Gli sorride, poi si dà una spinta e prende il largo. Galleggia sopra la corsia centrale per un po' prima di muovere le braccia e attraversare in largo l'olimpionica a dorso. È quasi mezzogiorno, ma lo stabilimento non è molto affollato. Per il momento.

Quando tornano ai lettini, Tanino prende il telefono dalla tasca dello zaino. In fondo dovrebbe essere reperibile, ma

la giornata è troppo bella perché succeda qualcosa. La brezza trasporta il leppo delle patate fritte. Nessuna chiamata. Ci starebbe un gelato. O uno spritz, ma quello col Campari, che l'ultima volta che ne ha chiesto uno gli hanno propinato vino bianco e acqua gasata. È tentato di dare un'occhiata alle notizie, di controllare il meteo per indolenza, o di fare una partita al solitario, cazzeggiare su internet. Indugia col telefono in mano. Meglio metterlo via. Quella roba è peggio dell'eroina, dà dipendenza. Chiude la cerniera. Rimette lo zaino sotto il lettino.

«Vuoi qualcosa dal bar?»

La risposta di Daniela arriva nel momento esatto in cui il cellulare comincia a vibrare tra chiavi e portafoglio.